

Preferiamo questa espressione, per indicare la doppia caratteristica di Dio, in conformità al primo dei misteri principali della nostra fede: *Unità e Trinità di Dio*. Entrambi gli aspetti non potrebbero darsi senza la realtà dell'amore infinito che non è solo in Dio, ma che è Dio stesso. Soltanto la compresenza di "Persone" distinte rende possibile l'amore e soltanto se queste si amano infinitamente, il loro amore è così grande da essere una realtà unica e unitaria. La prima lettura di questo ciclo annuale A proclama le caratteristiche del Dio in cui crediamo, ma che appare immediatamente anche Colui che crede in noi: nel senso che riversa il suo amore verso di noi, essendo *misericordioso e pietoso, ricco di amore e di fedeltà*. Pertanto «Colui che è» (JHWH) è anche il grembo primordiale dell'amore. A questo grembo materno (*rahûn*) allude il termine ebraico tradotto *misericordioso*, con una natura fundamentalmente benevola (*hnn, hesed*), che noi di solito chiamiamo *Grazia*. Ma non si tratta di generica benevolenza. Chi ama si dona proporzionalmente alla intensità con cui ama. Fino a che punto arriva la gratuità di Dio? Risponde oggi il Vangelo di Giovanni: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna». Perché non ci perdiamo, Dio decide di arrivare a perdere momentaneamente se stesso. Il suo venire tra noi caratterizza il secondo grande mistero cristiano (il prendere carne umana del Figlio di Dio). Ma l'amore, che è pur sempre infinito, ci salva, riesplode sempre nuovamente e sempre realmente.



Preghiera

È in fioritura perenne la tua innata Bontà,
Dio tre volte santo e tre volte accogliente:
fiorisce sul monte dell'Horeb
e su ogni arido monte, anche di questa mia terra,
monte che si proietta nel cielo
nel cui caldo azzurro perfino
l'ardente rovelto si trasfigura
in glorioso cespuglio.

Così, fa' che le spine, che feriscono
famiglie ed affetti
e che dentro corrodono il cuore,
a poco a poco, trasformate dalla Tua potente Parola,
assumano i colori delle ginestre
che sono come il Tuo amore:
non le ha piantate nessuno e nessuno le cura
eppure sono lì e sfidando l'aridità
delle rocce nude e forti come questo silenzio,
si ergono verso il Tuo cielo. Amen! (GM/15/06/14)

[La foto riproduce un cespuglio di ginestra dinanzi ad un monte arido e brullo sullo sfondo di un cielo azzurrissimo, nei pressi di Parrutta-Trecchina (PZ)].

Libro dell'Esodo (34,4-6.8-9) In quei giorni, Mosè si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».

Vangelo di Giovanni (3,16-18) In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».